

# IL CINEMA E I GIOVANI

« Non basta vietare gli spettacoli inadatti, occorre farne di buoni. Il problema è di produzione e di programmazione ».

Vale la pena occuparsi di un problema che mentre interessa tutti indistintamente tratta specificatamente di un terzo del genere umano che è costituito appunto dai giovani sino a vent'anni. Vogliamo studiare un mezzo idoneo alla forza ha il cinematografo sull'animo giovanile e se può essere un mezzo ideoneo alla formazione dell'uomo nel senso migliore della parola. Non credo sia necessario spendere parole per dimostrare quanto importante sia la posizione del cinema nella vita moderna ricordando le infinite discussioni che si fanno nelle riviste e giornali sui valori spirituali artistici sociali ed economici del cinematografo. Tanto poco invece si dice del cinema in rapporto ai giovani che sono, poi, gli uomini, l'umanità di domani. Ci si interessi perciò della piantina quando ancora è tenera se si vuol avere una robusta quercia domani.

Senza altri preamboli c'è da fare subito una constatazione di fatto. Il cinema è entrato nella vita dei giovani quasi come una necessità. Il cinema rappresenta per coloro che si affacciano alla vita una finestra di curiosità dalla quale l'occhio sempre interrogativo dell'adolescente spazia in visioni panoramiche del bello e del brutto. L'animo è simile alla celluloida vergine del film che s'impressione a seconda del quadro che ha dinanzi. Occorre perciò vigilare su questa ripresa cinematografica perchè la pellicola riceva i contorni più belli della natura evitando le immagini deteriori. La psicologia del cinema è ben diversa tra gli uomini e i ragazzi. Molto spesso ciò che ai primi è d'ordinaria amministrazione per i secondi acquista un'importanza e un valore particolari.

Ecco, quindi, la necessità di una cinematografia « adatta » per i giovani. Se, dunque, tutto questo è vero, se i nostri figli vogliono il cinema, noi abbiamo l'impegno morale di dare loro cibi sani e non guasti se non vogliamo, disinteressandocene, preferire l'evangelica macina al collo nel profondo del mare.

Le soluzioni del problema potrebbero essere due, una negativa e l'altra positiva. Sino-ora, però, non si ricorre che alla prima, a mio parere, poco soddisfacente e poco fruttuosa. Proibire significa soltanto evitare il male; e questo è appena il primo passo; ma non ci si può fermare qui. Non basta apporre sulla porta del cinema il cartello, in effetti pubblicitario, del « vietato ai minori di 16 anni »; non basta contentarsi delle classificazioni proibitive o delle censure, ma occorre pretendere dai responsabili una cinematografia sana che faccia da controveleno a quella viziata. Insomma, vietando il marcio, pur dobbiamo dare ai ragazzi la « possibilità » del cinema fornendo loro spettacoli sani ma divertenti, educativi e piacevoli senza fermarsi alla sterile formula del divieto che, in definitiva, non risolve tutto il problema.

Problema.  
Perciò è questione innanzi tutto di produzione « positiva » collegata ad una possibilità di programmazione efficiente.

E' chiaro che l'una è in funzione dell'altra e viceversa. Qui cominciano le difficoltà perchè s'ha da entrare, purtroppo, nel campo degli interessi e degli affari. Il produttore prima d'iniziare un film pensa alla « cassetta » e fa logicamente i suoi calcoli. L'opera incontrerà il favore del pubblico? ecco il primo interrogativo che produce praticamente nell'altro: il film renderà commercialmente? Per rispondere occorre sincerarsi innanzi tutto sulle qualità artistiche e morali del regista e poi con un minimo di fiducioso coraggio, agire. Un film artisticamente riuscito ha già risolto il problema economico. Non è perciò un'avventura commerciale la soluzione proposta ma una certezza di successo.

A questo punto però gli interessi del produttore devono coincidere con quelli dei gestori delle sale. Dove infatti si proietteranno questi films particolarmente adatti per la gioventù? Forse i gestori delle sale si troverebbero in imbarazzo nella scelta delle due categorie di film perchè per loro l'incasso è ragione di vita. E non hanno tutti i torti se si pensa che non sarebbe commercialmente un affare scindere in uno stesso locale gli spettacoli per adulti da quelli per ragazzi. Si potrebbe invece potenziare le innumerevoli sale parrocchiali costrette a delle programmazioni molto deficienti, di vecchia data, necessariamente mutilate e di scarso interesse e più ancora costruirne altre esclusivamente adatte alla bisogna. A parte i cine-club e gli spettacoli educativi nelle scuole, iniziative degne di lode, ci vogliono soprattutto, sale pubbliche dove si proiettino pellicole che interessino particolarmente gli adolescenti. Purtroppo però queste non esistono e la loro deficienza, causa prima della non produzione impedisce la soluzione del problema stesso. Anche qui l'esortazione all'apertura di cinema per i giovani non è lo incoraggiamento ad una insicura impresa finanziaria perchè il terreno, ancor vergine, darà certamente i frutti migliori.

Queste considerazioni fatte su un piano strettamente economico non possono prescindere da quelle essenzialmente più importanti che dovrebbero scaturire da una coscienza cristiana della gente dello spettacolo.

Fatica inutile sarebbe quella di voler risolvere un problema che ha enunciato l'educazione spirituale dei giovani soltanto con argomenti di freddo calcolo commerciale.

I conti s'hanno da fare sotto la luce e la guida dei principi evangelici badando bene alla gerarchia dei valori.

**CLAUDIO CUTOLO**